Maurizio Migliori

"Le tesi del *Parmenide* come esercizio protrettico: alcuni esempi"

La tesi di fondo di questo *paper* ha due presupposti che in questa sede non possono essere dimostrati:

1. Platone scrive con una particolare tecnica che egli stesso definisce come "gioco" (*Fedro* 276 C 7-D 2; cfr. *ex contrario Lettera Settima*, 344 C 1-D 2) che caratterizza soprattutto il filosofo (*Fedro* 277 E 5-8); con questo gioco, tanto importante che gli si può dedicare anche tutta la vita (*Fedro* 276 D), egli cerca di "costringere" il lettore ad operare e quindi a fare filosofia; non potendo qui riproporre questa lettura delle indicazioni metodiche che Platone stesso fornisce posso solo rinviare ai contributi in proposito degli altri studiosi della Scuola di Tubinga-Milano[1] e ovviamente anche ai miei[2],nonché alla crescente consapevolezza sulla natura particolare della scrittura platonica che si sta affermando anche negli ambienti anglosassoni[3];

---

[1] In particolare ricordo G. Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone. Rilettura della metafisica dei grandi dialoghi alla luce delle "Dottrine non scritte"*, CUSL, Milano 1984, Vita e Pensiero, Milano 1987, 2003[21], soprattutto pp. 75-104; T. A. Szlezák, *Platon und die Schriftlichkeit der Philosophie. Interpretation zu den frühen und mittleren Dialogen*, De Gruyter, Berlin 1985; traduzione italiana di G. Reale: *Platone e la scrittura della filosofia. Analisi di struttura dei dialoghi della giovinezza e della maturità alla luce di un nuovo paradigma ermeneutico*, con una introduzione di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano 1988, 1992[3]; *Come leggere Platone*, Rusconi, Milano 1991, Bompiani, Milano 2004.

[2] *Tra polifonia e puzzle. Esempi di rilettura del "gioco" filosofico di Platone*, in *La struttura del dialogo platonico*, a cura di Gianni Casertano, Loffredo, Napoli 2000, pp. 171-212; *Comment Platon écrit-il? Exemple d'une écriture à caractère "protreptique"*, in *La philosophie de Platon*, sous la direction de M. Fattal, II, L'Harmattan, Paris 2005, pp. 83-118; versione italiana: *Come scrive Platone. Esempi di una scrittura a carattere "protrettico"*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Macerata», 37 (2004) , pp. 249-277, pubblicato poi anche in «Educaçao e Filosofia», 20 (2006), pp. 41-80; *A filosofia não se aprende! Platão verdadeiro mestre e o escrito como alusão protréptica*, «Archai. Revista de Estudos sobre as Origens do Pensamento Ocidental», 2011, pp. 35-43. Queste indicazioni metodiche hanno poi trovato delle conferme tematiche in altri studi come: *Due giochi danno unità e struttura ad un dialogo tempestoso: il* Filebo, «Rivista di filosofia neo-scolastica», 99 (2007), pp. 375-440; Philebus *and* Timaeus*: Plato "suggests" reading these two dialogues together*, in A. Bosch-Veciana and J. Monserrat-Molas, *Philosophy and Dialogue. Studies on Plato's Dialogues*, v. II, Barcelonesa d'Edicions, Societat Catalana de Filosofia, Barcelona 2010, pp. 115-139; *A unidade da Repubblica como exemplo de escrita platonica: o libro X*, in D. Garcia Xavier - G. Cornelli, *A República de Platão: Outros olhares*, Coleção Estudos Platônicos, Edições Loyola, São Paulo (Brasil) 2011, pp. 13-27.

[3] Per fare solo qualche riferimento, C. Rowe *La concezione dell'anima in* Repubblica *IV, Che cosa manca esattamente alla "via più breve" (435 C-D)*?, in M. Migliori – L. Napolitano Valditara – A. Fermani (a cura di), *Interiorità e Anima, La psychè in Platone*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 245-253, sottolinea più volte che il procedimento di Platone implica segnali rivolti al lettore, per concludere che «lo scopo di Socrate (Platone) è fare condividere ai suoi interlocutori (i lettori) queste idee, e la sua prospettiva in generale; una prospettiva che, *pace* Szlezák ed altri, è abbastanza chiaramente segnalata, anche se né direttamente né completamente» (p. 253); si veda poi soprattutto *Plato and the art of philosophical writing*, Cambridge University Press, Cambridge 2007 (in una chiave polemica con la scuola di Tubinga-Milano); Ch. Kahn, *Platone e il dialogo socratico. L'uso filosofico di una forma letteraria*, Introduzione di M. Migliori, Vita e Pensiero, Milano 2008, traduzione italiana di L. Palpacelli di *Plato and the Socratic dialogue. The philosophical use of a literary form*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, 1999[3]: «ipotizzare che si possano trattare questi dialoghi come una dichiarazione diretta dell'opinione dell'Autore è quella che io chiamo la fallacia della trasparenza, l'errore, cioè, di non tenere conto dell'ambiguità teorica di questi testi letterari. Ciò che possiamo e dobbiamo tentare di capire, comunque, è l'intenzione artistica con cui furono composti, perché in questo senso l'intenzione dell'autore è inscritta nel testo» (p. 48); ancora: «questa distanza tra il testo e il messaggio o tra ciò che Platone scrive e ciò che intende trasmettere, è il primo problema con cui deve confrontarsi ogni interpretazione» (p. 66); D. Sedley, *La levatrice del platonismo. Testo e sottotesto nel* Teeteto *di Platone*, Vita e Pensiero, Milano 2011, traduzione italiana di M. Cannarsa di *The midwife of Platonism. Text and subtext in Plato's* Theaetetus, Clarendon Press, Oxford, Oxford 2004; a

2. nella seconda parte del *Parmenide* non ci sono "aporie", ma un vero e proprio esercizio dialettico: Platone propone articolati schemi di riflessione filosofica che però il lettore deve ricostruire riconoscendo i "giochi" che Platone vi compie.

Poiché il punto 2 può essere dimostrato solo con una completa rilettura della seconda parte del dialogo, cosa impossibile in questa occasione, ci si limiterà a mostrare, lavorando su alcuni argomenti della seconda tesi, che Platone esplicita il suo utilizzo polisensico della terminologia usata, in modo velato nel caso del termine "uno" e in modo ostentato nel caso del suo opposto definito come "molti", "altro dall'uno", "altri dall'uno" e anche come "non uno". Questo consente di differenziare nessi che Platone presenta in modo linguisticamente omogeneo.

Inoltre si cercherà di mostrare come sotto una stessa terminologia l'Autore presenti alcuni nessi che hanno senso sul piano fisico, altri che valgono sul tradizionale piano metafisico delle Idee e altri ancora che sembrano richiedere una diversa strutturazione di quel piano con una apertura al piano dei Principi primi.

Ancora, tramite la fondamentale coppia di uno come intero e di uno come parte, tematizzata da Platone stesso, si cercherà di evidenziare come il filosofo dà veste aporetica ad affermazione che non lo sono, svelando poi la struttura del suo "gioco", il che ci permette di cogliere l'articolaione dei diversi rapporti tra intero, totalità delle parti, e parte, come anche quelli diversi tra le parti stesse.

Su questo stesso terreno, compatibilmente con i limiti di tempo, si cercheranno di affrontare tematiche relative alle coppie di metaidee, come identico e diverso, ai numeri e soprattutto al tempo.

---

proposito del *Teeteto*, egli riprende una intuizione di Burnyeat, «la distinzione tra la dialettica interna al dialogo e quella tra testo e lettore» (p. 43), ragione per cui Platone scrive pensando non tanto alla dialettica interna alla *fiction*, ma ai risultati che questa determina nel lettore. Interpretato così in chiave *maieutica*, il *fallimento* del dialogo risulta apparente e voluto: «non appena Platone porta noi, i lettori, più vicini possibile alla vera definizione, non appena è ad un soffio dal dirla, il suo lavoro è compiuto. Tocca a noi, ai lettori, partorire e vedere se la nostra prole può essere allevata con successo» (p. 43).